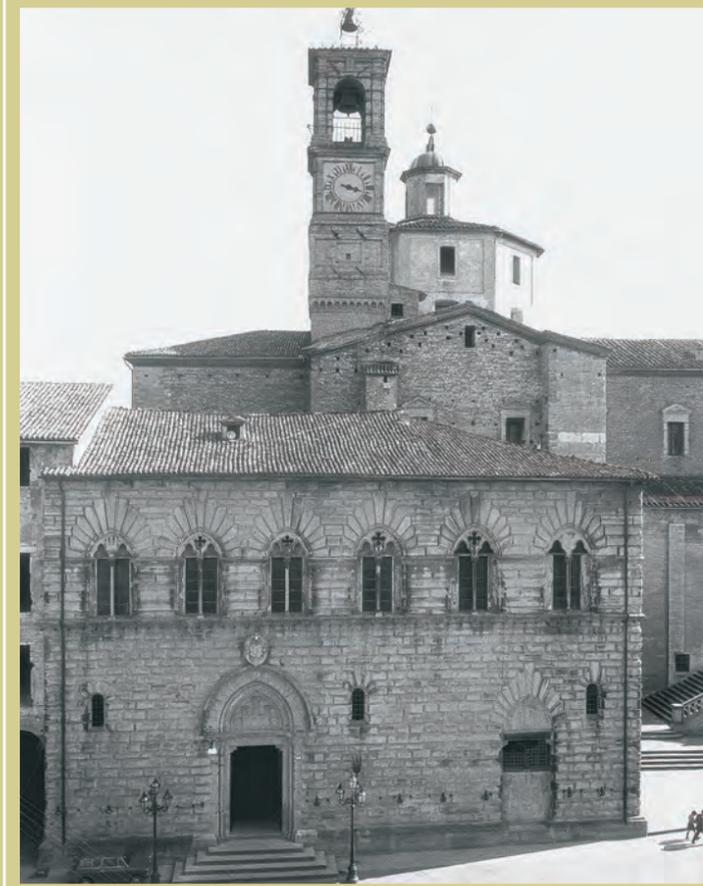




COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO

RIONE SAN FLORIDO



La Società rionale Prato ha il piacere di presentare alla città e a tutti coloro che la visiteranno la guida del quartiere San Florido. Questo piccolo tascabile, concepito nell'ambito di un progetto organizzato dal Comune di Città di Castello in collaborazione con i rioni, nasce dal proposito di valorizzare opere cosiddette "minori" del patrimonio artistico tifernate. Per questo motivo si pone come obiettivo la proposta di una serie di itinerari alternativi per la città, senza per nulla competere con le guide ufficiali. Nella speranza che i percorsi suggeriti costituiscano uno stimolo per il visitatore alla conoscenza di aspetti nuovi ed inconsueti, il Presidente della Società, a nome di tutto il rione, augura ai cittadini una buona lettura e ai turisti, ai quali è principalmente rivolto il nostro lavoro, una buona permanenza a Città di Castello.

Il Presidente della Società Rionale Prato

Testi di Simona Beccari
e Simonetta Riccardini

Comune di Città di Castello
Assessorato alle Politiche Culturali
Progetto grafico Fabrizio Manis
Stampa Artegraf
Si ringrazia per la cortese collaborazione
la Società rionale Prato
Documentazione fotografica
Studio Fotografico Ballini

Accade anche nelle città più grandi, molto più grandi di Città di Castello. Quando sei in una piazza o una via del centro storico sembra che l'intera città non vada oltre quelle mura che ne delimitano il perimetro medievale o rinascimentale. Così è per Città di Castello, finché lo sguardo rimane circondato dalle casette dei vicoli o dalle chiese, dai conventi e palazzi a volte tanto imponenti che, per coglierne la dimensione te ne devi per forza allontanare con l'immaginazione ancor più di quanto l'intrico delle vie te ne dia la reale possibilità fisica.

Si tratta di una limitazione protettiva, nella quale la presenza dell'uomo riesce a prevalere, anche a dispetto delle violazioni che il tessuto urbano, concepito e sviluppato nei secoli a sua misura, subisce per gli eccessi meccanici e tecnologici della modernità.

In queste mura, queste vie, queste piazze è ancora possibile rintracciare, isolare, vivere frangenti di una vita a dimensione umana e comunitaria, qual era fino a non molti decenni fa e quale forse vanno cercando coloro che nel centro storico fissano la loro residenza costruendo le condizioni per rimanervi o per tornarvi con i comfort di oggi, una volta impensabili. L'*animus* di rione - pur inesorabilmente disperso e straniato dalle fughe, dall'emorragia delle famiglie storiche ed irrimediabilmente contaminato da nuovi arrivi, diffusi, consistenti, estranei - si coglie ancora in molti tratti di vita e di ambiente, in molti modi di essere e di porgersi delle persone.

La missione di questa guida ai rioni storici attraversa gli aspetti tangibili, visivi e fisici per tentare di restituire, alla memoria di quelli che ne hanno avuto conoscenza lontana e alla fantasia di coloro ne possono che intuire un'antica presenza, l'immanenza di uno spirito civile cittadino fatto di popolarismo nobile e solidale, di costumi plasmati da umiltà e dignità, di un'intraprendenza creativa, laboriosa, misurata. Un dono del ricordo all'immaginazione. Un'opportunità in più per sapersi e sentirsi, a Città di Castello, *Cittadini Tifernati*.

Fernanda Cecchini
Sindaco di Città di Castello

- | | | | | | |
|---|--|--|---------------------------------------|---|--|
| 1 Mercato coperto di frutta e verdura | contenute all'interno di Palazzo dei Priori | 11 Chiesa di Santa Croce | 16 Palazzo Marsili, già Libelli | 22 Stendardo della Società rionale | San Florido |
| 2 Tipografia Grifani-Donati | 7 Giardini del Cassero | 12 Teatro Vittoria, già Monastero di Santa Margherita | 17 Palazzo n. 34/a di via San Florido | 23 Trigramma di Cristo | 28 Nicchia con immagine della Madonna con il Bambino |
| 3 Palazzo n. 4/a, già Negozio Ricci-Valenti | 8 Monumento a re Vittorio Emanuele II e a suo figlio il re Umberto I | 13 Edicoletta con l'immagine della Madonna delle Grazie | 18 Rotonda | 24 Via dell'Onestà | 29 Ospedali Uniti |
| 4 Porta del Morto | 9 Palazzo Della Porta, già Berioli | 14 Palazzo n. 4/a, già del Monte di Pietà | 19 Chiesa Santo Spirito | 25 Palazzo Vitelli | 30 Ruota degli Esposti |
| 5 Simboli dell'Agnus Dei | 10 Lapide cimiteriale | 15 Monumento ai Fondatori e Benefattori di Mutua Beneficenza | 20 Palazzo Antonucci, già De Roy | 26 Palazzi nn. 7 e 9 di via dei Casceri | |
| 6 Decorazione esterna e opere poco note | | | 21 Società carnevalesca del Prato | 27 Piastrelle in maiolica con lo stemma del rione | |



Foto di Enrico Milanese

SAN FLORIDO
O PRATO

CITTÀ

di Castello è ripartita in rioni denominati secondo le quattro porte di ingresso alla città: San Giacomo (nord), Santa Maria (sud-est), Sant' Egidio (est) e San Florido (sud-ovest).

Il rione San Florido era in origine uno spazio verde che si estendeva ad ovest della città fuori della Porta del Garliano, un tempo situata in fondo all'attuale via del Modello. Da qui deriverebbe il nome Prato con il quale il quartiere è comunemente conosciuto. L'urbanizzazione di questa zona risale alla seconda metà del secolo XII, periodo nel quale l'aumento demografico rese necessario l'allargamento della primitiva cinta muraria per venire incontro alle esigenze della cittadinanza. La via principale del rione è via San Florido, in passato conducente a Porta San Florido o del Prato, il primo tratto della quale ha assunto in seguito il nome di via Guglielmo Marconi. Lo stemma del quartiere è costituito da un pastorale affiancato dalle lettere S. F. (San Florido), omaggio a Florido, vescovo e patrono principale della città; quello della Società carnevalesca del rione mostra due giovani con in mano un liuto e un tamburello. Quest'ultimo si vede riprodotto in numerose zone del rione, sia all'inizio di via Marconi, sia in piazza del Garigliano.



1. Veduta di via San Florido

1. Mercato coperto di frutta e verdura, già Chiesa di San Paolo (corso Cavour n. 6/a)

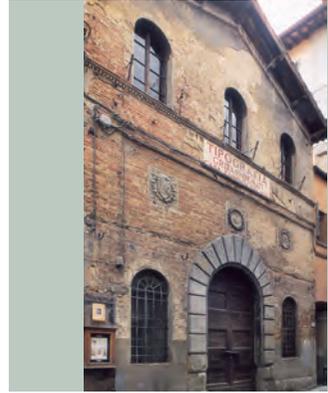
[Foto 2; 3]

L'edificio n. 6/a di corso Cavour era in origine la Chiesa di San Paolo apostolo, conosciuta anche con i nomi di San Paolo al Corso, San Paolo al Macello, San Paolo in Pesceria e San Paolo delle Carceri. Dopo la soppressione del 1807 il secondo piano dello stabile ha ospitato la Tipografia Donati (1799), poi Grifani-Donati (1882). Il piano inferiore, già magazzino del sale, nel 1862 divenne mercato del pesce. Risale invece al 1958 la sua sistemazione con la divisione dello spazio in box per i venditori di salumi, frutta e verdura.

Nella facciata dell'edificio sono murati tre stemmi scalpellati con attorno delle ghirlande. A ricordo dell'antica chiesa rimangono il portale rinascimentale a bugne piatte con ornamento a nastro nella parte interna dell'imbotte e la via che collega corso Cavour alla sottostante via del Popolo, intitolata, appunto, a San Paolo.

2. Tipografia Grifani-Donati (corso Cavour n. 4/a)

Fondata nel 1799 da due tipografi di Assisi, Francesco Donati e Bartolomeo Carlucci, la Tipografia Grifani-Donati occupa dal 1807 i locali sopra la Salara, già Chiesa di San Paolo. Passata nelle mani del solo Francesco Donati (1806) per la sopraggiunta morte del socio, essa fu gestita da suo figlio Biagio (1846-1882), quindi dai Grifani (1882-1974), nelle figure di Giuseppe (1882-1909), nipote di Biagio, Ernesto (1909-1954) ed Elisabetta Grifani-Ottaviani (1954-1974). Essa continua ancora oggi a prosperare sotto la direzione di Gianni Ottaviani, nipote di Elisabetta, e di sua moglie Adriana Saporosi. Per volere dei coniugi Ottaviani questo laboratorio nel 1990 è stato trasformato in una "tipografia-museo" ed è stato aperto



2. Tipografia Grifani-Donati e San Paolo al Macello



3. Particolare San Paolo al Macello



4. Palazzo n. 4/a di Corso Cavour, già negozio Ricci-Valenti

a scolaresche e comitive. Chi va a visitare la Tipografia Grifani-Donati può ancora oggi vedere all'interno dei suoi suggestivi locali l'antica attrezzatura, tuttora funzionante, per la composizione e la stampa tipografica, calcografica e litografia. È possibile, inoltre, prendere visione di un ricco archivio di xilografie e *cliché* tipografici e delle produzioni che la tipografia esegue attualmente.

3. Palazzo n. 4/a, già Negozio Ricci-Valenti (corso Cavour n. 4/a)

[Foto 4; 5; 6]

La facciata del palazzo n. 4/a di corso Cavour, occupato agli inizi del secolo scorso dal negozio Ricci-Valenti, offre un pregevole esempio di stile liberty. Essa venne realizzata da Vincenzo Rossignoli di Assisi (1856-1920) e dal suo collaboratore locale Nazzareno Giorgi (1884-1933). Per la sua costruzione furono utilizzati cemento e travertino proveniente dalle cave di Piobbico. L'inaugurazione si tenne nel 1908 e fu seguita da polemiche: alcuni apprezzarono la modernità dell'intervento edilizio, altri lamentarono la mancanza di armonia tra questa facciata e quelle degli edifici confinanti.

Di particolare interesse sono le allegorie del timpano richiamanti il commercio, le decorazioni d'inequivocabile stile floreale e i ferri della balconata.

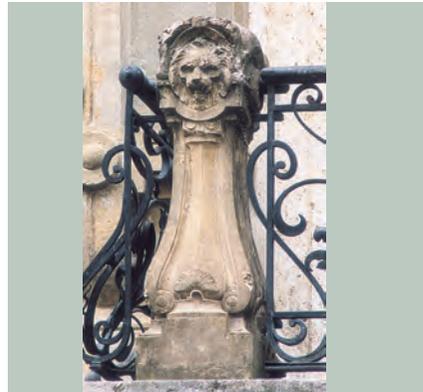
4. Porta del Morto (corso Cavour, tra i nn. 13/d e 13/e)

[Foto 7]

Tra le abitazioni nn. 13/d e 13/e di corso Cavour si trova una porta medievale alta e stretta comunemente nota con il nome di Porta del Morto. Secondo una leggenda nata in ambiente nordico tra il Sette e l'Ottocento tali porte servivano esclusivamente all'uscita del defunto.



5. Particolare negozio Ricci-Valenti



6. Particolare negozio Ricci-Valenti



7. Porta del Morto

Si credeva, infatti, che se questo fosse stato fatto passare per la porta principale, lo spirito, riconoscendola, sarebbe rientrato nella casa dove era vissuto e non l'avrebbe più lasciata. Da qui l'errata convinzione che le case medievali fossero provviste di piccole porte murate che venivano aperte soltanto in occasione dei funerali e subito dopo richiuse. In realtà uno studio condotto da Mario Salmi ha dimostrato che le Porte del Morto, ampiamente diffuse in Umbria e in Toscana, erano gli ingressi ai piani superiori delle case medievali.

Distinte dalle porte dei fondachi, ben più ampie e basse, esse erano tutte alte, strette e rialzate di circa un metro rispetto al piano stradale. L'accesso al piano superiore era consentito da uno scaleo mobile di legno che immetteva in una seconda gradinata interna direttamente collegata al primo piano. La scala lignea, successivamente sostituita da gradini in pietra, fintanto che fu in uso, svolse anche la funzione di sistema di sicurezza. La sera, infatti, veniva trasferita dentro la casa e, collocata capovolta sopra i gradini della scala interna, veniva usata per sprangare meglio l'ingresso.

5. Simboli dell'Agnus Dei (corso Cavour n. 29, via Guglielmo Marconi n. 5/a)

[Foto 8]

Nelle pareti esterne delle case n. 29 di corso Cavour e n. 5/a di via Guglielmo Marconi sono murate delle lastre in pietra con gli stemmi dell'Arte della Lana: l'*Agnus Dei* con il vessillo crocifero. Il ripetersi di questo emblema in numerosi altri edifici della città testimonia l'importanza che la lavorazione della lana aveva avuto in passato a Città di Castello. Introdotta e diffusa nel 1242 dal *magister pannorum lanae* Benvenuto di Lanfranco e dal tintore Burgireo, entrambi veronesi, essa si trasformò in poco tempo in una fruttuosa fonte di guadagno e di commercio. All'Università dei Lanaioli nel 1417 il Comune affidò



8. *Agnus Dei*



9. Palazzo del Comune

anche la gestione dell'Ospedale di San Giacomo alla Scatorbia, ubicato nel rione omonimo, nel punto in cui si trova adesso il parlatorio del Monastero di Santa Chiara alle Murate. Lungo l'antistante via, chiamata non a caso via dei Lanaioli, sembra che si trovasse il maggior numero dei loro fondachi. Un'ulteriore prova dello sviluppo che questa produzione ha avuto nella nostra città è costituita dall'introduzione nella nostra zona, sul finire del Quattrocento, della coltivazione del "guado", una pianta dalla quale si ricava un colorante azzurro usato in tintoria.

6. Decorazione esterna e opere poco note contenute all'interno di Palazzo dei Priori (piazza Venanzio Gabriotti)

[Foto 9]

Costruito su disegno di Angelo da Orvieto (1322-1338 ca.) e lasciato interrotto al primo ordine di bifore, il palazzo, sede del Municipio, si sviluppa su pianta rettangolare irregolare e presenta una facciata in conci di pietra disuguali e non molto grandi.

Esterno

Nella decorazione esterna i motivi che s'incontrano sono quelli dello stemma del Comune di Città di Castello, cioè la croce e la rocca con tre torri.

Essi ricorrono nella lunetta della porta principale, in tre campanelle del pianterreno a sinistra di questa e nella prima e nella sesta bifora del primo piano. Lo stemma del Comune è costituito da uno scudo bipartito raffigurante da una parte una croce rossa in campo d'argento e dall'altra una rocca d'argento in campo rosso.

Porta principale

Nella lunetta è rappresentato a bassorilievo il castello turrito affiancato da due scudi, in ognuno dei quali un tempo era rappresentata la croce. È noto dalle fonti locali



10. Campanella a forma di rocca



11. Campanella zoomorfa

che la superficie del bassorilievo nel 1381 era stata dipinta da Beito di ser Anselmo, per cui il castello appariva di colore argento su fondo rosso.

L'architrave conteneva un'iscrizione in caratteri gotici, già pubblicata dagli storici locali ma ormai quasi scomparsa. In essa si leggevano anche i nomi dell'architetto *Urbe de Veteri Angelus* (Angelo da Orvieto) e dei sovrintendenti Baldo di Marco e Meo di Gano.

Campanelle

[Foto 10; 11]

Le campanelle sono degli anelli metallici usati per legare le briglie degli animali. Nelle pietre e nelle scanalature divisorie del piano inferiore della facciata, ai lati della porta, ne sono state fissate ad incastro dieci.

A sinistra dell'ingresso principale tre di esse ripetono la forma del castello con tre torri e recano inciso al centro un giglio fiorentino stilizzato.

Bifore

Al primo piano della facciata si aprono sei bifore.

La prima e l'ultima sono ornate con bassorilievi raffiguranti rispettivamente il castello e la croce.

Porta secondaria

La lunetta della porta secondaria, attualmente murata, racchiude un bassorilievo con l'allegoria della Giustizia affiancata da due scudi privi di stemmi.

La rappresentazione esemplifica il contenuto dell'iscrizione in caratteri gotici del sottostante architrave che invitava i cittadini ad avere fiducia negli uomini giusti:

*Castelli cives diligant iustitie vires
et sint concordes eam disponere omnes
qua civitas crescit et pacis emula nescit
Nam bene noverunt adversa que evenerunt
tibi ergo xte acceptus sit populus iste
ut hoc atrio pulcro regat iustitie cultu.*



12. Loggia del Palazzo del Comune



13. *Ricordo ai tifernati caduti in Africa.*
Atrio del Palazzo del Comune



14. *Allegoria dell'Umbria.*
Sala del Consiglio

Loggia

[Foto 12]

La loggia che attraversa corso Cavour è decorata nell'introdosso da un affresco di autore ignoto.

Il dipinto rappresenta un cielo stellato racchiuso in un fregio all'interno del quale si aprono tre tondi. In quello centrale è riprodotta la croce, in quelli laterali sono rappresentate due storie non identificate.

Atrio

[Foto 13]

Accanto allo scalone cinquecentesco si trova il *Ricordo marmoreo ai Tifernati caduti in Africa* dello scultore tifernate Elmo Palazzi (1871-1915). Il monumento era stato dedicato il 16 ottobre del 1898 ai reduci e ai caduti nella battaglia di Adua (1° marzo 1896). Esso è composto da una lapide marmorea contenente un'epigrafe commemorativa. A sinistra è raffigurata l'allegoria della *Civitas Castelli* nelle sembianze di una donna con il capo chino che si appoggia con la destra ad uno scudo con lo stemma della città e stringe con la sinistra una foglia di palma, simbolo di Vittoria. Accanto ad esso è il *Monumento ai caduti nelle guerre d'Indipendenza*.

Sala del Consiglio

[Foto 14]

Nella Sala del Consiglio è conservato il modello in gesso dell'allegoria dell'Umbria di Elmo Palazzi (1871-1915). Con esso nel 1907 lo scultore vinse il concorso nazionale per la realizzazione delle statue raffiguranti le regioni d'Italia destinate al *Monumento a Vittorio Emanuele II* (1885-1911) di Giuseppe Sacconi (1854-1905) a Roma. L'artista ha rappresentato la sua regione come una donna imponente e dall'aspetto severo, che impugna con la mano destra una spada poggiante su un tripode e tiene con la sinistra una patera. Il carattere "mistico e guerriero" è ulteriormente evidenziato dall'elmo coperto dal velo. Il gesso ha le stesse dimensioni della statua posta nel

colonnato del Vittoriano. Questo fu l'incarico più prestigioso di tutta la carriera dello scultore tifernate. Infatti, oltre a lui, parteciparono alla creazione del monumento romano gli scultori italiani più importanti dell'epoca: Monteverde, Jerace, Bistolfi, Rutelli, Ximenes, ecc.

Sala della Giunta

[Foto 15; 16]

In questa sala è collocato il *Martirio di San Lorenzo* di Vincenzo Barboni (n-1859). Quest'opera fu commissionata nel 1832 dal vescovo Giovanni Muzi (1825-1841) al pittore tifernate senza che fossero stabiliti prezzo e dimensioni. Il Barboni progettò un'opera di grandi dimensioni e vi lavorò per cinque anni. Quando finalmente il dipinto fu ultimato, nell'agosto del 1837, il Muzi, dopo averlo visto, lo lodò molto, ma lo giudicò troppo caro e troppo grande, dal momento che era destinato al suo oratorio privato. Il Barboni, sebbene si fosse ridotto in povertà, continuò a lavorarvi. Per aiutarlo a superare questo momento di crisi il sacerdote G. Battista Rigucci e il conte Becherucci durante il consiglio comunale del 27 settembre del 1837 istituirono l'insegnamento di Disegno e Geometria al locale ginnasio e lo offrirono al pittore, purché donasse al Comune il *Martirio di San Lorenzo*. Il Barboni accettò e l'opera fu collocata dove si trova attualmente. Nella stessa sala si conservano all'interno di teche di vetro alcuni oggetti provenienti da casa Vitelli, donati dalla principessa Boncompagni Rondinelli Vitelli, ed alcuni cimeli garibaldini: la bandiera del battaglione dei Volontari di Città di Castello, che riporta la data 1866 - 1867, un'uniforme garibaldina ed il ritratto di Garibaldi stampato su tela.

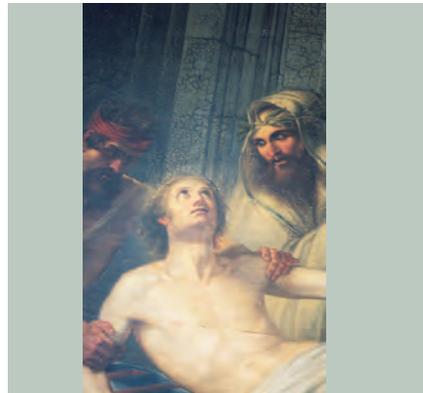
Ufficio del Sindaco

[Foto 17]

Nell'ufficio del Sindaco si trova la copia della *Pala Baglioni* di Raffaello Sanzio (1483-1520), opera dal pittore tifernate Giovan Battista Polenzani (n-1869).



15. *Martirio di San Lorenzo*. Palazzo del Comune, Sala della Giunta



16. *Martirio di San Lorenzo*. Palazzo del Comune, Sala della Giunta (particolare)



17. *Deposizione. Palazzo del Comune, ufficio del Sindaco*

Il dipinto fu acquistato dal Comune attorno al settimo decennio dell'Ottocento, forse perché il Polenzani con esso nel 1858 aveva vinto il primo premio all'Esposizione Provinciale di Perugia nella sezione copie in dipinto.

Da poco tempo, nel medesimo ufficio, è custodita anche una cartella di serigrafie di Alberto Burri (1915- 1995) dal titolo *Sestante*, che l'artista realizzò nel 1989 ispirandosi all'omonimo ciclo pittorico ideato per gli Ex Cantieri Navali *La Giudecca* di Venezia (1983) e successivamente installato agli Ex Seccatoi del Tabacco di Città di Castello. Le sedici serigrafie, che il Comune ha ricevuto in comodato gratuito dalla Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri, sono state prodotte dalla Stamperia Multiplo Serigrafico del pittore Giorgio Ascani detto "Nuvolo" (1926). Questi aveva conosciuto Burri in occasione di una mostra di quest'ultimo alla Galleria dell'Angelo. Dopo una breve frequentazione a Roma negli anni Cinquanta i due si erano persi di vista fino alla fine degli anni Ottanta, quando Burri scelse proprio Nuvolo per la realizzazione grafica del *Sestante*.

Loggia (interno)

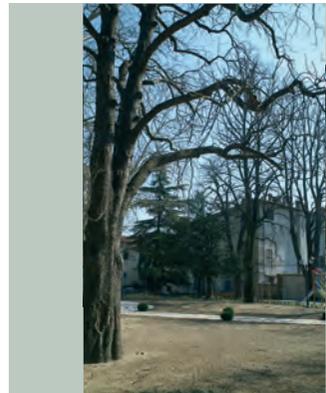
[Foto 18]

Nella loggia è collocato il busto del *Brulla*, funaio di via San Bartolomeo di Nazzareno Giorgi (1884-1933), allievo di Elmo Palazzi. Con questa opera l'artista partecipò, nel 1920, alla Mostra Umbra di Arte Moderna.

Il *Brulla* costituisce un esempio del filone realistico che ha caratterizzato la scultura italiana del tardo Ottocento e dei primi decenni del Novecento.



18. *Brulla*. Palazzo del Comune, Loggia



19. Giardini del Cassero

7. Giardini del Cassero (piazza Venanzio Gabriotti)

[Foto 19]

I Giardini del Cassero sono stati realizzati nel 1877 in occasione dell'Esposizione Agricola e Industriale del-



20. Monumento a Vittorio Emanuele II, dopo il restauro

l'Alta Valle del Tevere (1878) ed occupano lo spazio del cassero, che era una fortificazione delle mura.

Essi, pertanto, sono racchiusi da un tratto delle mura cittadine ed hanno l'aspetto di un giardino pensile. Il piazzale che venne a crearsi dopo la demolizione della fortezza (1375) ebbe nei secoli funzioni diverse. Da piazza per i palii e le giostre (secc. XV-fine XVIII) divenne luogo delle esecuzioni capitali (fine sec. XVIII - metà sec. XIX), piazza del mercato della legna e del carbone (metà sec. XIX) ed infine spazio verde destinato al passeggio e allo svago (1877). Gli interventi volti ad accrescerne la funzione ricreativa furono numerosi. Nel 1896, ad esempio, il sindaco Antonio Gnoni fece collocare al loro interno una fontana ornata con la statua del *Putto con delfino*, copia dell'opera che Andrea del Verrocchio (1435-1488) aveva realizzato per la fontana di Palazzo Vecchio a Firenze (1475). Al 1937 risale invece il trasferimento del *Monumento a re Vittorio Emanuele II e a suo figlio il re Umberto I* (1906) di Vincenzo Rossignoli di Assisi (1856 - 1920), fino ad allora posto al centro di piazza Matteotti, già Vitelli, recentemente restaurato.

8. Monumento a re Vittorio Emanuele II e a suo figlio il re Umberto I.

[Foto 20]

L'opera fu realizzata nel 1906 da Vincenzo Rossignoli su commissione dell'Associazione Liberale Monarchica tifernate e il 20 settembre dello stesso anno fu celebrata l'inaugurazione. La statua e le figure sono in bronzo, il basamento è in travertino delle cave di Piobbico.

Il re Vittorio Emanuele II è rappresentato in piedi con la feluca in mano in atto di salutare la folla. Nei quattro lati del basamento sono rappresentati: il *Ritratto di re Umberto I*, il *Quadrato di Villafranca*, la *Colonia agricola di Ostia* e lo *stemma di Città di Castello*.

Tra coloro che resero possibile la realizzazione del



21. *Palazzo Della Porta, già Beriola*



22. Palazzo Della Porta
(particolare)



23. Lapide cimiteriale canonici

monumento sono da ricordare, oltre la già citata Associazione Monarchica, il Municipio tifernate e il barone Leopoldo Franchetti.

9. Palazzo Della Porta, già Berioi (piazza Venanzio Gabriotti n. 5)

[Foto 21; 22]

Le due colonne di facciata del settecentesco palazzo costituiscono un esempio di materiale di recupero.

Secondo la tradizione esse provengono da un tempio che si crede sia stato eretto da Plinio il Giovane (61-62 d.C.-113 d.C.) nella zona dell'acropoli, dove poi sorse la Cattedrale. Le figure scolpite nei dadi soprarmessi ai capitelli (le lumache e i due gigli incrociati) si riferiscono, rispettivamente, agli stemmi delle famiglie Berioi e Nostri che vi abitarono.

10. Lapide cimiteriale (via del Modello)

[Foto 23]

La lapide murata nella parete dell'Ostello "Residenza Antica Canonica", già canonica della Cattedrale, proviene da un cimitero un tempo ubicato vicino alla chiesa. Da un'epigrafe visibile accanto alla porta laterale del Duomo rivolta verso piazza Gabriotti si ricava che esso era stato costruito nel Medioevo (metà del sec. XII). Molto probabilmente funzionò fino agli inizi dell'Ottocento.

A partire da quel periodo, infatti, il cimitero non si trovava più dentro le mura ma fuori della città, sotto il colle di Belvedere. Da qui nel 1816, in seguito ad un'epidemia di tifo, fu trasferito nella zona dove sorge quello attuale. La lastra lapidea reca incisi alcuni versetti del profeta Ezechiele (XXXVII, 11), sovrastati dalla scritta *coemeterium*:



24. Chiesa Santa Croce (portale)

Aruerunt ossa nostra / et abscissi sumus / dabo vobis spiritum / et vivetis.

In basso compare la data incompleta M[]CCXCIII.

11. Chiesa di Santa Croce (piazza del Garigliano)

[Foto 24; 25]

La Chiesa di Santa Croce, fondata dall'omonima confraternita, risale al sec. XIV ed è stata decurtata dopo il terremoto del 1789.

Le tracce dell'affresco visibili nella lunetta del portale sono emerse in seguito allo stacco a massello di un sovrastante dipinto raffigurante l'*Esaltazione della Santa Croce*, che le fonti locali hanno variamente attribuito a Cristofano Gherardi detto il Doceno (1508-1556) e a Cola dell'Amatrice (1470/1475-dopo il 1547).

Quest'ultimo, dopo un restauro eseguito negli anni '80, è stato trasferito all'interno della chiesa.

12. Teatro Vittoria, già Monastero di Santa Margherita (piazza dell'Incontro)

[Foto 26]

Il Teatro Vittoria occupa il preesistente monastero benedettino femminile di Santa Margherita (1574).

Dopo la soppressione (1773) e il conseguente trasferimento della comunità religiosa, lo stabile fu acquistato da varie famiglie: i Mancini (1811), i Cherubini-Scarafoni (1864) ed infine i Giordano.

Sul finire dell'Ottocento l'Accademia Filodrammatica di Città di Castello decise di intitolarlo al suo direttore Luigi Bonazzi (1811-1879). Quanto al nome Teatro Vittoria è probabile sia comparso soltanto dopo la ricostruzione degli anni 1915-1918, forse come omaggio



25. Chiesa Santa Croce
(particolare mensola)



26. Teatro Bonazzi



27. Nicchia con Madonna delle Grazie

alla vittoria che l'esercito italiano aveva riportato sugli austro-ungarici nella Prima Guerra Mondiale.

Nell'Ottocento al Teatro Vittoria si sono esibite compagnie filodrammatiche e di varietà.

Dai primi anni del Novecento esso fu inoltre utilizzato come sala cinematografica.

13. Edicoletta con l'immagine della Madonna delle Grazie (via della Pendinella)

[Foto 27]

L'edicola contiene una riproduzione della *Madonna delle Grazie con il Bambino tra i Santi Filippo Benizi e Florido* (1456), unica opera datata e firmata da Giovanni da Piamonte, aiutante di Piero della Francesca ad Arezzo. Collocata in origine all'interno di un'edicola viaria, la tavola originale è conservata nella Chiesa della Madonna delle Grazie (via XI settembre), un tempo dei Padri Serviti, dove è esposta due sole volte l'anno: il 2 febbraio, giorno in cui si ricorda la Presentazione di Gesù al Tempio, e l'ultima domenica di agosto, giorno dedicato alla Madonna delle Grazie. A questa immagine è legata una lunga tradizione di eventi miracolosi.

14. Palazzo n. 4/a, già del Monte di Pietà (via Guglielmo Marconi n. 4/a)

[Foto 28]

Come ricorda l'iscrizione dell'architrave (*Mons Pietatis et Depositor*) il palazzo n. 4/a di via Marconi è stato sede del Monte di Pietà. Sviluppatosi grazie all'impulso dei francescani, questo istituto caritativo fu ufficializzato con una Bolla di papa Pio IV (1559-1665).

Esso funzionò fino al 1916 e dal 1855 al 1913 convisse in questa sede con la Cassa di Risparmio di Città di Castello. La facciata barocca del palazzo è ornata dal

Monumento ai Fondatori e Benefattori della Società di Mutua Beneficenza (1901).

15. Monumento ai Fondatori e Benefattori di Mutua Beneficenza (via Guglielmo Marconi n. 4/a)

[Foto 29]

Il *Monumento ai Fondatori e Benefattori di Mutua Beneficenza* è stato commissionato dalla società omonima ed è stato inaugurato il 14 luglio del 1901.

L'opera è stata ideata dall'architetto Castellucci di Arezzo, che ne affidò la decorazione pittorica a Galileo Chini (1873-1956), uno tra i più importanti artisti liberty italiani, e quella scultorea a suo fratello Poerio.

La cornice in terracotta verniciata è della ditta fiorentina Cantagalli. Il monumento attualmente è molto danneggiato e quasi illeggibile nella parte pittorica.

16. Palazzo Marsili, già Libelli (via Guglielmo Marconi n. 14)

[Foto 30; 31]

Il palazzo risale al cinquecento ma è stato notevolmente modificato nel secolo XVIII.

Esso ha un secondo ingresso corrispondente al n. 11 di una via del rione Santa Maria o Mattonata, chiamata, appunto, via dei Libelli.

17. Palazzo n. 34/a di via San Florido

[Foto 32]

La lapide murata a sinistra della facciata ricorda che in questo edificio è vissuto Venanzio Gabriotti (1883-1944), personaggio di spicco della vita cittadina nella prima



28. *Palazzo del Monte di Pietà (particolare)*



29. *Monumento ai Fondatori e Benefattori di Mutua Beneficenza.*



30. *Palazzo Marsili, già Libelli*

metà del '900. Durante la Prima Guerra Mondiale Gabriotti si distinse nei combattimenti e fu per questo pluridecorato. Nell'immediato dopoguerra, fino all'inizio del regime fascista fu il più importante esponente del Partito Popolare dell'Alta Valle del Tevere e tra i primi sostenitori della Democrazia Cristiana nel 1943. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu una delle figure centrali della Resistenza nell'Alta Valle del Tevere.

Morì fucilato dai nazifascisti il 9 maggio 1944.

18. Rotonda (via della Rotonda n. 12)

[Foto 33]

La scoperta di questo edificio risale al 1988, quando sulla base della carta secentesca del Titi (Filippo Titi, *Veduta di Città di Castello nel secolo XVII*, versione del 1680), che segnalava la Rotonda tra i luoghi notevoli della città, si procedette ad una ricerca sistematica sul tessuto urbano. Sulla destinazione d'uso della costruzione sono state formulate diverse ipotesi, la più plausibile delle quali è che si trattasse di un edificio di culto. Infatti la particolarità della tipologia architettonica, un unico ambiente cubico sormontato da una volta a vela, di chiara derivazione medio-orientale, richiama certe cappelle degli Ordini cavallereschi che tramite le Crociate avevano avuto contatti diretti con l'architettura d'Oriente.

Alla luce dei rilevamenti e degli studi condotti, la datazione è da collocarsi approssimativamente all'ultimo trentennio del sec. XII. Purtroppo, già nel tardo Quattrocento, questa costruzione fu annessa ad un edificio vicino e trasformata internamente, sintomo evidente di una perdita della sua originaria destinazione e della memoria storica. Nei periodi successivi, fino all'anno della sua riscoperta, fu adibita ad abitazione privata.

Sotto il livello del pavimento sono stati effettuati degli scavi archeologici. Essi hanno portato alla luce una struttura circolare al centro della quale era stato ricavato



31. Palazzo Marsili, già Libelli (particolare)



32. Portale Palazzo n. 34 di via San Florido (particolare)



33. Rotonda

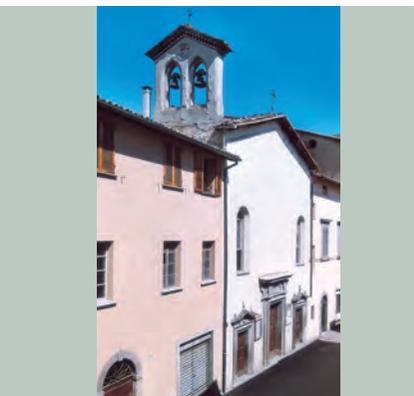
un ambiente rettangolare, a cui si accedeva da una specie di corridoio, e altre strutture in muratura e pietra.

Per quanto riguarda la struttura circolare e il complesso ad essa collegato, non è stata data ancora un'interpretazione univoca, ma sono allo studio diverse ipotesi.

Attualmente il monumento, oltre ad essere museo di se stesso, ospita delle esposizioni temporanee.

19. Chiesa di Santo Spirito (via San Florido n. 37/a)

[Foto 34]



34. Chiesa di Santo Spirito

La Chiesa di Santo Spirito (sec. XVI) è stata costruita accanto all'antico Ospedale di San Florido.

Quest'ultimo un tempo era situato vicino alla canonica della Cattedrale e nel 1365 era stato trasferito lungo la via principale del rione.

All'episodio del trasferimento si riferisce l'iscrizione in caratteri gotici incisa su una lapide, attualmente murata sotto il coro della chiesa:

*In nomine Christi amen. Hoc opus factum
fuit donazione venerabilis viri Oddi
Angeli Alex/andri De Brunis Canonici
Ac Prioris Hospitalis Sancti Floridi
Cui Deus tributat bonnam (sic) vitam
Sub anno Domini MCCCLXV inditione
Tertia tempo/re Domini Urbani Pp V
Die V mensis Novembris. Hoc vocatur
et est/Hospitale Sancti Floridi.*

Sopra l'altare maggiore si conserva all'interno di una teca una statua in cartapesta raffigurante *Cristo flagellato* (1765) di Venanzio Righi da Camerino.

20. Palazzo Antoniucci, già De Roy (via San Florido n. 64/a)

Il palazzo n. 64/a di via S. Florido, già De Roy, è oggi sede della Società rionale Prato.

Negli architravi delle due porte dell'atrio e in uno dei battenti della porta secondaria, corrispondente al n. 5 di via del Gatto, è rappresentato lo stemma della famiglia De Roy: uno scudo attraversato da tre sbarre diagonali e da una trasversale con tre stelle.

21. Società carnevalesca del Prato (oggi Società rionale Prato)

La *Società carnevalesca del Prato* è la prima associazione carnevalesca di Città di Castello. Essa era sorta nel 1865 ed era stata sciolta poco dopo per l'elevato numero degli iscritti, molti dei quali provenienti da altri rioni.

La Società fu ricreata nel 1883 da due giovani militari, Carlo Lensi e Giovanni Bucchi, e da allora è stata regolata da uno statuto. Ad essa potevano iscriversi solo coloro che risiedevano nel rione San Florido.

22. Stendardo della Società rionale Prato [Foto 35]

All'interno di Palazzo Antoniucci si conserva lo Stendardo della Società rionale Prato. Esso rappresenta due giovani in costume rinascimentale che avanzano con un liuto e un tamburello sullo sfondo Città di Castello vista dalle campagne fuori del ponte sul Tevere.

L'opera fu realizzata nel 1922 dall'artista tifernate Marco Tullio Bendini (1885-1939). Questi aveva studiato pittura a Roma con Giulio Aristide Sartorio.



35. Stendardo della Società Rionale



36. Torre. Via dell'Onestà

23. Trigramma di Cristo (via delle Legne)

Sopra la porta della cripta del Duomo, in fondo a via delle Legne, e nell'architrave dell'abitazione n. 23 in via della Rotonda sono scolpite le lettere IHS racchiuse all'interno di un sole.

Questo motivo è stato mutuato dall'iconografia di San Bernardino da Siena (1380-1444), frate minore osservante e grande predicatore. Animato da profonda devozione verso Gesù, San Bernardino ne diffuse il culto, indicando nel trigramma del suo nome l'unico stemma sotto il quale gli uomini dovevano sentirsi uniti.

Per questo, al termine dei suoi sermoni egli era solito mostrare ai fedeli una tavoletta blu con rappresentate in oro le lettere IHS racchiuse all'interno di un sole con dodici raggi. Il trigramma del nome di Gesù accompagnò la diffusione del culto di questo santo. Esso fu spesso rappresentato, non solo in Italia ma anche in Francia, sopra le porte delle chiese, dei palazzi pubblici e delle abitazioni private per indicare la concordia tra gli uomini.

24. Via dell'Onestà

[Foto 36]

Secondo una tradizione locale, il nome deriva da un fatto di cronaca locale accaduto il 9 dicembre 1432, che aveva avuto come protagonisti una donna tifernate e l'allora podestà Luchino Luchini. Si racconta che quest'ultimo, invaghitosi di una giovane, già sposata con Biagio del Pasciuto, non essendo riuscito a conquistarla, ricorse ad un ricatto: le fece imprigionare il marito e le promise che l'avrebbe liberato solo se lei gli si fosse concessa. La donna si lasciò convincere dai fratelli ad invitare l'uomo in casa sua, ma quando questi credette di aver finalmente raggiunto il suo obiettivo, i fratelli, che d'accordo con lei, se ne stavano in un nascondiglio, gli piombarono addosso e lo pugnarono.

Esiste una seconda versione, più romantica e tragica, dell'epilogo di questa storia, secondo la quale la giovane, in preda alla disperazione, si sarebbe tolta la vita gettandosi da una torre.

25. Palazzo Vitelli (via dei Casceri n. 1)

[Foto 37]

Il palazzo (sec. XIV) è appartenuto a Giulio Vitelli, vescovo di Città di Castello dal 1499 al 1503.

Proprio a lui si riferiscono il vitello accasciato e le lettere V. ed I. (Vitelli Iulius) visibili negli architravi delle finestre del primo piano.

La frase *Felice è chi misura onni su passo* incisa nell'architrave di una porta dell'atrio si crede sia da riferire alla vicenda locale (9 dicembre del 1432) che ha dato il nome a via dell'Onestà.

26. Palazzi nn. 7 e 9 di via dei Casceri

Al centro degli architravi delle porte dei palazzi nn. 7 e 9 di via dei Casceri sono scolpiti degli stemmi in pietra, parzialmente cancellati, raffiguranti, in basso, delle onde. Secondo il parere dell'Ascani potrebbe trattarsi indifferentemente di quelli degli Uberti o dei Pandorzi, ramo da essa derivato.

Gli stemmi di questi due casati erano, infatti, uno scudo diviso in due campi da una sbarra trasversale, occupato, in alto, da un'aquila coronata nera in campo d'oro e, in basso, da tre onde turchine in campo d'argento.

Secondo il Certini, quello del ramo collaterale si distingueva da quello del ramo principale per la presenza, ai lati dell'aquila, di due pani d'orzo, da cui lo storico faceva derivare il nome Pandorzi.



37. Palazzo Vitelli. Via dei Casceri n.1 (particolare)



38. Piastrelle di via Casceri

27. Piastrelle in maiolica con lo stemma del rione San Florido (via dei Casceri nn. 17, 19)

[Foto 38; 39]

Nella facciata in mattoni dei palazzi nn. 17 e 19 sono murate due piastrelle in maiolica indicanti alcuni numeri civici. Al centro di esse è rappresentato un pastorale affiancato dalle lettere S.F., iniziali di San Florido, vescovo e patrono principale di Città di Castello.

Questo motivo era stato scelto come insegna del Capitolo della Cattedrale, dell'Ospedale di San Florido e del rione omonimo.

28. Nicchia con immagine della Madonna con il Bambino (via Pomerio S. Florido n. 7/a, parete esterna)

L'immagine della Madonna con il Bambino posta nella nicchia della parete esterna della casa n. 7/a di via Pomerio San Florido ricorda la presenza, in questa zona, di una cappella votiva intitolata alla Madonna dei Casceri. L'antica cappella, eretta nel 1339 e demolita solo nel 1941, sorgeva vicino a Porta dei Casceri, un tempo ubicata in fondo alla via omonima.

Essa era stata costruita dal Comune per celebrare la fine del governo dei Tarlati su Città di Castello (1335).

29. Ospedali Uniti (via Guglielmo Oberdan n. 5)

[Foto 40]

Il grande edificio al n. 5 di via Guglielmo Oberdan è stato sede dell'ospedale di Città di Castello fino all'anno 2000. Fondati nel 1773 da mons. Luigi Gazzoli (1735-1809) gli Ospedali Uniti erano nati dall'accorpamento

dell’Ospedale di Santa Maria della Misericordia e dell’Ospedale di San Florido, sorgendo in una struttura più antica. La ristrutturazione del preesistente edificio fu affidata all’architetto Gian Maria Ciaffaroni (1773-1785) che, nel rispetto dell’impianto originario, lo ampliò cercando di renderne armoniose e simmetriche le parti. Al suo intervento si devono la torre campanaria con l’orologio e il portico sinistro, che fa da *pendant* a quello destro, già esistente.

Sopra le finestre del pianoterra si trovano una lapide che riassume le fasi principali della vicenda costruttiva e tre scudi in pietra raffiguranti i Santi Florido ed Amanzio, Patroni della città, lo stemma del Comune di Città di Castello e quello del fondatore mons. Luigi Gazzoli.

30. Ruota degli Esposti (via Guglielmo Oberdan n. 5, Ospedali Uniti, loggia destra)

Nella loggia a destra dell’Ospedale si trova la Ruota degli Esposti. Si tratta di un’apertura, attualmente murata, nella quale venivano depositati i bambini abbandonati dalle madri subito dopo il parto.

Tale funzione è suggerita dalla decorazione della cornice seicentesca lungo la quale ai motivi floreali si alternano figure di neonati in fasce. La piccola cassetta in basso serviva alla raccolta delle elemosine.



39. Piastrelle di via Casceri



40. Ospedali Uniti